

Politica italiana

Prima del “rompete le righe”

di Marco Fatuzzo

Giorgio Onorati/ANSA



Quando si profilano all'orizzonte nuovi e importanti appuntamenti elettorali, la politica rischia di scadere e degenerare in un individualismo spinto che è l'esatto contrario di una cultura inclusiva e fraterna che guarda all'interesse generale e al bene comune del Paese. Ma non sarà l'approssimarsi delle nuove elezioni politiche ad impedirci di continuare a coltivare sogni di buona politica, pur sempre possibile. Prima del “rompete le righe”, non manca certo per governo e Parlamento l'agenda del lavoro da portare a compimento con le sue priorità. Il premier Gentiloni avrà il suo bel da fare per costruire le ultime leggi di stabilità e di bilancio per il 2018 prima che si arrivi alle elezioni, mettendo questi testi al riparo dai consueti assalti alla diligenza (notoriamente “vivaci” nei periodi di campagna elettorale), mantenendo nel contempo gli obiettivi di sostegno della crescita e il percorso di consolidamento fiscale, e contemporaneamente interventi espansivi per lo sviluppo con misure di contenimento. Il governo avrà ancora di che adoperarsi per garantire gli impegni assunti in materia di lotta alla povertà, lavoro e occupazione, politiche familiari, interventi di ricostruzione nelle zone

terremotate. Senza dimenticare di tenere alta la soglia dell'attenzione alla lotta alla corruzione, vera priorità, per riaffermare la legalità nel settore pubblico e privato e garantire la trasparenza della Pubblica amministrazione. Il Parlamento, dal canto suo, non può certo starsene con le braccia incrociate attendendo il suono della campanella per il “tutti a casa” (vitalizi maturati o meno che siano). C'è, in primo luogo, una legge elettorale da approvare, il più possibile ampiamente condivisa. E c'è una molteplicità di materie, specie inerenti temi sensibili che stanno particolarmente a cuore ad ampi strati della società civile e anche a questa rivista, che attendono una definizione e una regolamentazione in ambito legislativo. Dalla legge sul testamento biologico a quella sullo *Ius soli*; dall'impegno sul tema della produzione e del commercio di armi – a partire dal ripristino di tutti gli strumenti di trasparenza della legge 185/90 e dell'utilizzo appieno della ratifica italiana del Trattato internazionale sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*) del dicembre 2014 – al riordino delle disposizioni in materia di giochi pubblici e di contrasto all'azzardo.

Lavoro nero

L'Africa dimenticata

di Riccardo Barlaam

«L'Africa gioca un ruolo cruciale nell'economia mondiale». Wolfgang Schaeuble, potente ministro delle Finanze della Germania, con queste parole altisonanti, ha presentato il vertice G20 del 7 e 8 luglio, che conclude il semestre della presidenza di turno tedesca. Al centro del vertice dei capi di Stato e di governo delle prime 20 economie mondiali c'è l'iniziativa battezzata “Compact with Africa” che si propone di stimolare gli investimenti privati nel continente nero. Detta così può far pensare a un ritorno di colonialismo dopo la fine dell'era coloniale. Un colonialismo di tipo economico. Ma è proprio vero

che l'Africa gioca un ruolo cruciale nell'economia mondiale? I flussi migratori negli ultimi anni sono aumentati (in Africa ci sono 20 milioni di sfollati e rifugiati, dati Unchr, che fuggono da guerre e persecuzioni). Negli ultimi 5 anni sono scoppiati 8 nuovi conflitti armati, e nessuno dei vecchi ha trovato una soluzione definitiva. La situazione economica è molto peggiorata. Banca mondiale e Fmi nell'ultimo World economic outlook hanno rivisto al ribasso le stime di crescita. Angola, Sudafrica e Nigeria, i tre Paesi più sviluppati, rallentano ai livelli più bassi dal 2009. Molti Paesi sono strozzati dal crollo del prezzo

delle materie prime e dal dollaro forte che ha causato una svalutazione delle valute locali e, in molti casi, l'aumento degli interessi per ripagare i debiti internazionali. Se non si riesce a pagare i debiti, si va in fallimento. Quello che è successo al Mozambico, primo Paese africano a finire in *default* da diversi anni a questa parte: non è riuscito a ripagare la rata sulle obbligazioni governative da 727 milioni di dollari collocate sui mercati finanziari nel 2013 per l'ammodernamento della flotta dei pescherecci, in scadenza del 2020. Un film già visto. Lunghi negoziati, rinegoziazione del debito e una cura lacrime e sangue simile a quella imposta dalla Grecia. Da qui a fine anno altri Paesi africani rischiano di aggiungersi al Mozambico per

l'incapacità (o impossibilità) di ripagare i propri bond: Senegal, Tunisia, Ghana e Zambia. A rischio sono anche Angola, Kenya e Costa d'Avorio. Nella prima decade del Duemila l'Africa aveva conosciuto un boom economico. Ci sono stati i Mondiali di calcio. Crescita del Pil a doppia cifra. Molti Paesi africani in quegli anni hanno emesso prestiti obbligazionari per finanziare programmi di sviluppo. Ora il quadro è radicalmente mutato. E da più parti si parla di rischio contagio. Di una malattia che rischia di trasformarsi in epidemia. Il piano tedesco e dei 20 grandi in questo quadro rischia di essere una goccia nel mare o di restare nel capitolo dei buoni propositi.

È difficile parlare dell'estate senza pagare un tributo alla retorica: vacanze, riposo, natura, preghiera... Per tante persone è tempo di duro lavoro o di solitudine: braccianti che si rompono la schiena raccogliendo pomodori sotto il sole cocente, stagionali che lavorano fino a ore impossibili, anziani parcheggiati in anonime strutture di accoglienza. Eppure si può sempre staccare qualche giorno dalle occupazioni quotidiane e ritagliarsi un tempo e uno spazio "altri" rispetto a quelli ordinari, tirati tra lavoro, accompagnare i figli a scuola, pratiche da sbrigare, mille appuntamenti... Uno stop necessario per fermarsi un attimo, guardarsi dentro, guardarsi attorno, riappropriarsi di tempo e spazi. Guardarsi dentro per riappropriarsi di sé stessi, perché spesso ostaggi di social media che pilotano gusti e scelte, fino a imporre modi di pensare e di agire. Sono passati 2600 anni da quando sul tempio di Delfi, in Grecia, si leggeva: «Conosci te stesso», e quanto ancora poco ci conosciamo. La vacanza può trasformarsi in un supplemento di alienazione e di stress, di "distrazione" – strappati fuori da

sé stessi – oppure di interiorità, fino a scoprire anche solo che è bello esserci. Guardarsi attorno per riappropriarsi degli spazi. Per chi non può permettersi un "altrove" sarà la casa, l'ambiente usuale, per altri nuovi orizzonti culturali, paesaggistici.

Per tutti l'occasione per uno sguardo nuovo sulle cose attorno a noi, ordinarie o inusitate, fino alla "contemplazione", parola che ha in sé il termine "templum": diventare capaci di meraviglia, scoprendo che anche un angolino può trasformarsi in tempio; se deturpato, è l'invito a un nuovo impegno etico.

Guardarsi attorno e scoprire chi ci sta accanto, persone di sempre e nuove conoscenze. Darsi tempo per ricreare rapporti logorati o creare nuovi. Quasi un secolo fa il filosofo Martin Buber diceva che l'"io" lo fa il "tu". Conosce veramente sé stesso chi riesce a conoscere l'altro.

Infine, darsi tempo per guardare in alto e ascoltare e parlare con quel "Tu" che dà "senso" – sapore e direzione – alla vita. Con la speranza che la vacanza ridia poi valore al tempo e ai luoghi ordinari.

Vacanze

Tempo e spazi dell'estate

di Fabio Ciardi

